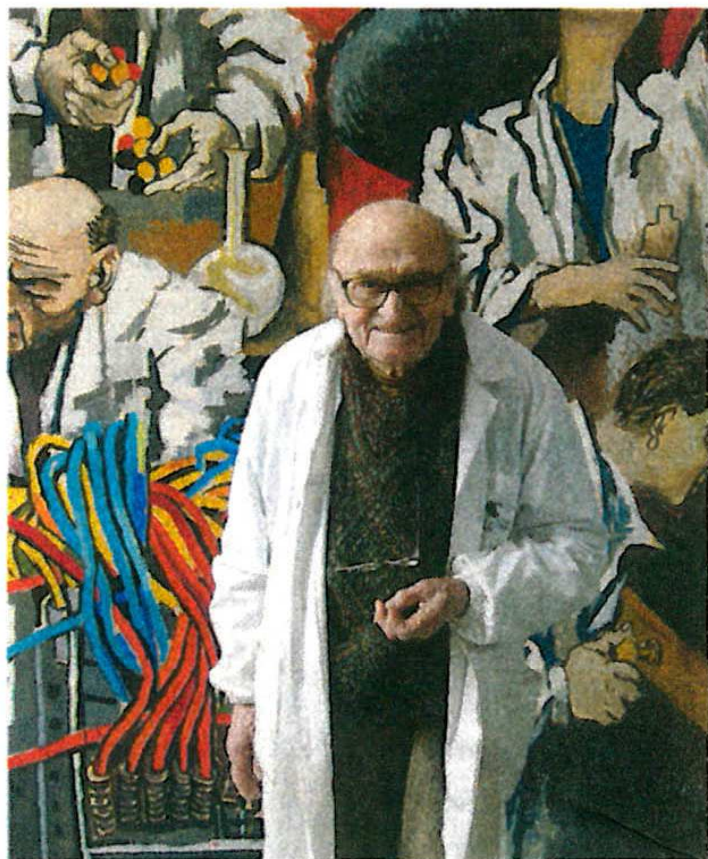


**Aramengo (At).** Quando stavo preparando il concorso per entrare al Ministero dei Beni culturali, che allora aveva un altro nome, Noemi Gabrielli mi accompagnò nello studio di Guido Nicola e gli chiese di ragguagliarmi brevemente sui problemi del restauro (all'Università di quei tempi non c'era un simile insegnamento). Nicola fu molto disponibile e all'esame feci tesoro della sua lezione. Più tardi, siamo sempre alla fine degli anni Sessanta, assunto in Soprintendenza, fu il nuovo soprintendente Franco Mazzini a condurmi da Nicola e a proporgli di illustrarmi più in dettaglio il problema del rintelto dei dipinti, una sua vera specializzazione. Ricorro a questi ricordi personali per spiegare **quanto fosse importante, già a quei tempi, il laboratorio di restauro di Nicola e come costituisse, in qualche modo, una sede staccata degli uffici di tutela.** La personalità di Nicola era irriducibile a un modello semplice di restauratore. Impegnato nel salvataggio dei manufatti artistici, principalmente sul versante del risanamento, non si dava le arie del genio in grado di fare miracoli e di resuscitare capolavori defunti (come Ettore Patrito, che era stato suo maestro); era piuttosto un **ottimo medico che conosceva bene i suoi molti pazienti**, ne era in intimità, e si impegnava in una sollecita guarigione. Alla fine le opere che erano passate per le sue mani ritornavano in una forma fisica splendente, e stavano effettivamente meglio, pronte ad affrontare una nuova vita in sicurezza. **Queste poche note in suo ricordo non vogliono ripercorrere il mito di Nicola, gli aneddoti delle sue imprese più spericolate, l'epopea delle sue centinaia di restauri nei musei nazionali e sul territorio, l'eroica impresa della costruzione ad Aramengo d'Asti di un gigantesco laboratorio adatto anche alle dimensioni di grandi pale o di sontuosi sipari teatrali; vorrei invece ripetere una mia vecchia convinzio-**



**Guido Nicola**

è mai sentito una vocazione per il restauro dei soli capolavori dei grandi maestri: se si fosse dimostrato necessario avrebbe affrontato con perizia anche il restauro di un Michelangelo, ma a me resta nella memoria la sua sensibilità e pronta disponibilità ai restauri complessi per diversificazioni di tecniche, o magari in materiali eccentrici, ormai quasi in agonia. Su questa via aveva maturato una sua **teoria della conservazione, senza gerarchie di generi e di funzioni**, che si accordava magnificamente con la faticosa elaborazione in corso di una nuova teoria della tutela generalizzata. Nicola se ne è andato in punta di piedi, perduto in una sua beata smemoratezza, e a noi resta la speranza che **l'ottima squadra dei suoi figli, dei suoi nipoti, e di tutti quelli che con lui sono cresciuti fino a diventare restauratori a loro volta, possano conservarne nel tempo l'attenzione, la perizia e l'umanissima sensibilità.** Un augurio per tutti in questa stagione difficile, anche per il restauro.

□ **Giovanni Romano**